

Contante sì, contante no?

Gli opposti pareri di uno scontro (sbagliato) tra legalità, libertà e privacy

di Raffaello Juvara | Direttore di *essecome/securindex*

Affiorano ciclicamente le prese di posizione nei confronti del denaro contante, ora sotto la spinta di far emergere l'evasione fiscale del nostro Paese all'insegna del sillogismo "denaro contante = economia sommersa". Come riporta Eurispes ([leggi](#)), il capo della Lega **Matteo Salvini** avrebbe lanciato di recente l'idea di tassare il denaro contante conservato dagli italiani nelle cassette di sicurezza (si parla di oltre 60 miliardi di euro) per consentire allo Stato di fare cassa e finanziare le promesse del "patto di Governo" tra M5S e Lega senza aumentare ulteriormente il già esorbitante debito pubblico. Senza entrare nel merito dei dettagli operativi della proposta (si dovrebbero aprire contemporaneamente all'ora X tutte le cassette di sicurezza di tutte le banche? e chi i soldi li tiene nella cassaforte di casa o nel materasso?) si potrebbe configurare un vulnus al principio di parità tra i cittadini, visto che il possesso di contante acquisito legalmente non è proibito, alla stessa stregua degli arredi di casa o di altri beni non soggetti a registrazione.

In vista del seminario sulla normativa antiriciclaggio in programma a Napoli il prossimo 16 luglio, ([leggi](#)) sulla base del Regolamento europeo finalizzato ad impedire l'uso illegittimo del contante, l'**avv. Pietro Marzano**, partner di **G.R.A.L.E. spin off**, spiega le ragioni dell'uso (legittimo) del contante e quali siano invece i gravi rischi per le libertà dei cittadini che potrebbero derivare dall'uso (illegittimo) delle informazioni derivanti dai pagamenti digitali indiscriminati.

La dematerializzazione del contante appare sempre più come una sorta di panacea ai guai fiscali e finanziari del Paese, quasi che le banconote siano di per sé un manifesto dell'infedeltà fiscale. Chi usa contante, a tutti i livelli, subisce le stigmate dell'evasore e difenderlo, oggi, è quasi più complicato che tutelare il buon nome di un omonimo di Riina. Seguendo l'onda lunga della narrazione "criminale" il possesso di contante appare come un sintomo certo di un male pregresso. O si è stati evasori o si è percepito un compenso illecito.

Di qui la proposta di associare il possesso e l'uso del contante al concetto di confine del grigio o, quantomeno, in qualcosa "da tassare anche se non produce reddito". Al di là della questione che ciò che si possiede è il proprio patrimonio e che tassarlo significa una "patrimoniale" su di un bene, non si comprende perché chi ha risparmiato cento euro al mese in banconote e si ritrovi a spenderli tutti assieme (per diletto o necessità) debba essere tassato (o, meglio, sottoposto ad accertamento fiscale) e chi, invece, abbia in casa argenteria, quadri o preziosi no (a meno che non si proponga un censimento straordinario della



ricchezza inviando funzionari della Agenzia delle Entrate nelle case di ogni italiano a stimare i suoi beni).

La proposta di condonare il possesso di contante, invece, è semplicemente una proposta di condono come tante.

A ben vedere, la vera evasione non passa per il contante ma per i bit dei server delle multinazionali.



Il gruppo **Kering** (tra gli altri, proprietario del marchio **Gucci**) si appresta a pagare all’Agenzia delle Entrate oltre 1 miliardo di euro (con bonifico, si presume), al termine di una controversia fiscale nella quale la Guardia di Finanza ha contestato al gruppo francese del lusso controllato dal miliardario **Francois-Henry Pinault** una presunta evasione da circa 1,4 miliardi di euro con ricavi non dichiarati per 14,5 miliardi, notizia passata molto sotto traccia nonostante gli articoli su quotidiani economici e siti del settore.

E forse nelle operazioni infragruppo non gira contante?

Oltre al miliardo della Kering, i campioni delle transazioni online, tutti con sedi fiscali in Irlanda e poi nel Delaware, non versano imposte né nel nostro Paese né nei paesi di origin, tanto che **Joe Biden**, l’ex vicepresidente dem candidato alle presidenziali USA del 2020, ha criticato con un tweet il colosso di **Jeff Bezos** per non pagare abbastanza tasse. *“Non ho nulla contro Amazon, ma nessuna società che realizza miliardi di dollari di profitti dovrebbe pagare aliquote più basse di quelle di pompieri e insegnanti. Dobbiamo premiare il lavoro, non solo la ricchezza”*.

E **Amazon**, che pare non accetti contante, elude strutturalmente (in piena liceità) ogni imposizione fiscale in ogni paese. Ed anche i truffatori fanno oggi ottimi affari via web (senza contante) come nel caso della Tecnimont, truffata con una falsa mail del capo per 17 milioni di dollari finiti su conti digitali, somme che ancora non si sa dove siano andate.

A ciò si aggiunga il “pregiudizio territoriale”, figlio della non conoscenza che accompagna il contante. Molti pezzi della popolazione del nostro Paese sono malserviti sul piano della presenza di sportelli bancari e di reti telematiche e trovano più comodo e conveniente ritirare in contanti quel che serve una tantum e spenderlo o “metterlo da parte” qualche banconota alla volta.

Ma per i cittadini, essere liberi di conservare e spendere il proprio denaro è una necessità ed un diritto, a prescindere dalle connessioni della rete. Chi non comprende che il contante è semplicemente un modo più efficiente ed infinitamente più libero per gestire le proprie necessità finisce per offrire tutta la massa della ricchezza ad un sistema che, con la giustificazione del “controllo”, monitorizza implicitamente abitudini e tendenze di ogni persona e rende possibile la costruzione di profili di consumatori talmente dettagliati da influire sulle loro scelte.

Con l’uso esclusivo e tracciabile della moneta elettronica, in realtà, si aprirebbe una voragine di illiberalità governate dai quei pochi soggetti in grado di consentire o meno l’accesso alle proprie disponibilità liquide, rendendo di fatto meno aperta e meno dinamica l’intera società. Già il caso **Cambridge Analytica** dovrebbe aver insegnato che cedere i propri dati non è una buona idea, farli associare anche ai propri pagamenti significherebbe cadere in una spirale di manipolazioni e censure tali da rendere ciascuno privo del diritto di utilizzare come crede le proprie piccole o grandi disponibilità, senza che nessuno possa approfittarne.

Ciò non significa non stringere sui controlli per arginare l’uso distorto del contante ma, anzi, far sì che dalla consapevolezza degli operatori possano emergere e, quindi, si possano combattere i fenomeni frutto di devianze criminali. Immaginare che per combattere le malattie della criminalità organizzata, del traffico di stupefacenti e dell’evasione fiscale sia sufficiente eliminare il contante, non solo è pura illusione ma significa, soprattutto, affidare ad una semplificazione la soluzione di problemi complessi. La sfida è affrontare la complessità e governare i processi, non cedere spazi di libertà per elidere fenomeni che, come visto, mutano forma ma restano persistenti nella nostra società.

RESPONSABILI ANTIRICICLAGGIO E GESTORI DEL CONTANTE. DOVERI, RESPONSABILITÀ ED ADEGUAMENTI ORGANIZZATIVI

Seminario organizzato da G.R.A.L.E. Spin off in collaborazione con essecome editore

NAPOLI, 16 LUGLIO 2019

Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"
Piazzetta Sant' Andrea Delle Dame, 9 - Sala degli Affreschi